

**IL NOSTRO 58**  
*Lettera aprile 2012*

SOMMARIO

*Aprile 1962. Nel “cantiere” del Concilio, la 5° sessione della Commissione Centrale Preparatoria, iniziata negli ultimi giorni di Marzo, nei primi di Aprile completa l’esame degli “schemi” relativi a Liturgia, Missioni, Comunicazioni.*

1. Lo “schema” sulla liturgia, già varato in Gennaio 62 nella Commissione liturgica, ora è esposto e discusso nella CCP. Il lavoro sulla “liturgia” è la cosa migliore di tutto il periodo preparatorio. Non a caso la Costituzione sulla liturgia sarà il primo documento approvato dai Padri, influirà sugli sviluppi conciliari e verrà messa in pratica in tutte le chiese cattoliche del mondo: nonostante una resistenza sostenuta in ambienti variamente ostili a questa riforma.
2. La 5° sessione esamina anche una serie di schemi più modesti. Essi sono: a) di argomento missionario; b) relativi agli “strumenti della comunicazione sociale.” In Concilio troveranno trattamenti di livello assai diverso: il tema delle Missioni, profondamente rielaborato, il 7 dicembre 1965, ultimo giorno del Concilio, sarà votato col decreto “Ad Gentes”; b) i capitoli relativi agli “strumenti della comunicazione sociale”, superficiali essi stessi, serviranno invece per il più modesto e frettoloso decreto conciliare, l’ “Inter mirifica”, approvato il 4 Dicembre 1963 alla fine del II° Periodo conciliare.
3. Riporto qui altre informazioni, alcune su iniziative organizzative, avvenute anch’esse nell’Aprile ’63, in vista del Concilio ormai di prossima apertura.

*Il Vaticano II, sulla Liturgia (schema preparatorio e Costituzione conciliare) deve moltissimo al “movimento liturgico”, attivo da quasi un secolo nella Chiesa.*

4. E’ questo un giudizio comune anche tra storici e teologi molto diversi: al riguardo, qui vediamo quanto ne dicono De Mattei (da una vita e, in particolare, dal suo recente volume “Il Concilio Vaticano II - Una storia mai scritta”, del 2010); e Dossetti (in un suo lungo discorso del 1965, inserito nel volume “Per una chiesa eucaristica”, pubblicato nel 2002 dal Mulino)
5. La “ricezione popolare” della Messa in *lingua madre* (e non più in latino) certamente è un “dato positivo” divenuto abituale. Si può pensare, tuttavia, che la preparazione dei sacerdoti sconti purtroppo il livello mediamente modesto della “ricezione ecclesiale” degli altri grandi documenti conciliari (soprattutto “Dei Verbum” e “Lumen gentium”): per una maggiore incisività teologica e pastorale, si deve sperare (e lavorare) per una *crescente ricezione spirituale* delle più forti novità culturali espresse dal Vaticano II.

*Allegati alla lettera di aprile 2012*

6. Pubblichiamo qui il testo con cui Giuseppe Ruggieri apre il suo commento, dal titolo “Al centro della storia, quella vera, non curiosa”, inserito nel volume di Giuseppe Dossetti “Per una Chiesa Eucaristica - Rilettura della portata dottrinale della Costituzione liturgica del Vaticano II – Lezioni del 1965”, pubblicato dal Mulino nel 2002, a cura di Giuseppe Alberigo e Giuseppe Ruggieri.

**1. La riforma liturgica, motivata bene nello schema preparato dalla ottima Commissione presieduta dal Cardinale Cicognani, tra fine marzo e inizi di aprile 1962, passa indenne l'esame della CCP, e come tale sarà valutata anche in Concilio, dove supererà le residue resistenze conservatrici dei Padri.**

Il quinto ciclo di incontri della Commissione Centrale Preparatoria (26 marzo-3 aprile 1962) è caratterizzato dal dibattito sulla liturgia, perchè gli altri due argomenti (le missioni e i mezzi di comunicazione), come vedremo nel prossimo paragrafo, non vennero presentati da schemi di valore paragonabile. Tra fine marzo e inizio di aprile 1962, si delinea presso la CCP, e per la prima volta, la concreta possibilità – come riconosce Indelicato -:

di redigere un testo capace di comporre le esigenze teologiche e le preoccupazioni pastorali in alternativa rispetto alla dottrina astrattezza della Commissione teologica. Si rovesciano di conseguenza i rapporti di forza che fino ad ora avevano caratterizzato le discussioni, e la maggioranza che aveva nella curia romana il proprio punto di riferimento è costretta sulla difensiva. Ma cosa ha reso possibile, sia pure in maniera non ancora definitiva, una simile situazione? La risposta è nella storia stessa del movimento liturgico che, fin dall'inizio del secolo, aveva posto le premesse per un profondo ripensamento del significato della liturgia nella vita della chiesa e, quindi, postulato la necessità di una riforma radicale. Lo schema liturgico costituisce il frutto già maturo di questo movimento che aveva ormai alle spalle oltre mezzo secolo di elaborazioni, di ricerche e di sperimentazioni, il cui valore era stato sancito anche dal magistero di Pio XII che ne aveva assunto in qualche modo il patrocinio, accogliendone in concreto, sia pure parzialmente, le istanze di riforma. (*Op. Cit. p. 171 e seguenti*)

Indelicato accompagna queste sue parole con alcune lunghe e dotte note di storia del movimento liturgico, e del movimento ecclesiologico di Pio XII (tracciato dall'Enciclica "Mystici corporis" del 1943), per venire poi all'avvenimento che aveva segnato la storia della Commissione liturgica: il 5 febbraio del 1962, pochi giorni dopo la firma che aveva licenziato lo schema prodotto dalla operosissima Commissione da lui presieduta, era morto il suo presidente, cardinale G. Cicognani, che venne sostituito dal cardinale A. Larraona. Questi, presidente della Sacra Congregazione dei Riti, di formazione canonista più che liturgista, si trovò a trattare una materia su cui non aveva specifica competenza e a presentare un documento a lui estraneo, non solo nel contenuto, ma soprattutto nel retroterra culturale che lo aveva largamente ispirato.

Del testo, che Larraona presentò con qualche disagio a una novantina di membri e consultori della CCP, la "Cronaca" di Giovanni Caprile (*Op. Cit. volume I parte II, pp.369-374*) riporta indice e un breve riassunto, sufficiente a dire la qualità e l'accuratezza dello schema, cui avevano a lungo lavorato anche i maggiori esperti del movimento liturgico internazionale, corredando il testo di notevolissime e lunghe *Declarationes* utili alla comprensione del testo.

Come il segretario A. Bugnini riferisce (in una nota a p. 369 della citata "Cronaca"), il presidente card. G.Cicognani diede ai membri della Commissione la più ampia fiducia:

“Lavorò con loro, pronto sempre a ricevere, ascoltare, commentare, esaminare, discutere e, se necessario, a rivedere le posizioni. Accettava volentieri suggerimenti e proposte. Generalmente temporeggiava; ma presa una decisione andava avanti risoluto, e incoraggiava gli altri a seguirlo senza esitare. Si disse contento delle relazioni lette: della trattazione accurata, scientifica, della preoccupazione di dare alla liturgia il volto genuino di una preghiera degna e vivificante, della fedeltà alla disciplina vigente, della premura che il senso teologico sia il fondamento di tutta la rinascita pastorale. Esortava i suoi collaboratori: ‘Non abbiamo paura delle novità, purché favoriscano il decoro del culto. Il senso della venerazione per la Chiesa santa, guidi i nostri passi’”

Nello schema era già forte la consapevolezza (poi confermata dai Padri conciliari) che la Chiesa ha sempre riconosciuto al sacrificio eucaristico come sacramento del mistero pasquale e sostenuto la necessità che i fedeli vi assistano comprendendo bene i riti e le preghiere, partecipando in maniera attiva, offrendo il sacrificio insieme al celebrante. Precisa Indelicato:

Si tratta in altri termini di restituire al sacrificio della messa la sua piena efficacia pastorale, mediante alcune innovazioni che riguardavano *l'ordo missae* in modo da renderlo più comprensibile e favorire la partecipazione dei fedeli. Si propone pertanto di ampliare la scelta delle letture in modo da leggere, nel giro di alcuni anni, le parti più importanti delle Scritture, si raccomanda di curare l'omelia come parte integrante della liturgia, di rimettere in uso la ‘preghiera comune e dei fedeli’, di dare spazio più ampio alle lingue nazionali soprattutto per ciò che riguarda le letture, la preghiera dei fedeli e i canti, di concedere anche ai laici la comunione sotto entrambe le specie, di estendere i casi in cui è possibile la concelebrazione. Fermo è l'invito a considerare la messa un tutto inscindibile, a cui occorre assistere integralmente (*Op. Cit. p.180*)

Interessante è lo spazio, previsto in molti capitoli dell'ampio “schema”, a decisioni future che possano realizzare ordinatamente ulteriori novità, tramite deliberazioni riservate alla Santa Sede ma anche, largamente, alle conferenze episcopali. E' vero che la relazione di Larraona contenne anche osservazioni personali volte ad attenuare e circoscrivere la portata di molte proposte di riforma. Ma nel dibattito (in particolare sul tema centrale dello spazio da concedere alle lingue nazionali) “la più significativa novità –conclude Indelicato (*Op. Cit. p.188*) – è il rovesciamento degli schieramenti. Léger, Dopfner, Alfrink, Hurley parlano a favore delle posizioni più originarie e originali del periodo di presidenza Cicognani, ma l'intervento che più di tutti e in modo più appassionato si schiera a favore dell'uso liturgico delle lingue nazionali, è quello di Montini: “significativo anche per essere l'intervento più ampio e articolato del futuro pontefice durante i lavori preparatori”, sottolinea Indelicato (*Op. Cit.p.189*). Fra le osservazioni pervenute per iscritto da assenti, di particolare interesse è quella del patriarca Massimo IV Saigh il quale “ritenne importante la proclamazione conciliare del rispetto di tutti i riti esistenti, al fine di scoraggiare definitivamente tutti gli apostoli ritardatari della latinizzazione”. Cfr. Indelicato *Op.Cit. p.197-198*, il quale così conclude:

Non emergono dunque voci di radicale dissenso. Il testo probabilmente si presentava con una pregnanza e compattezza tale da renderlo particolarmente autorevole, frutto di un movimento ormai radicato in diversi settori della chiesa. Lo stesso Pio XII ne aveva già accolto in parte le istanze con la *Mediator Dei*. Non potendo quindi negarsi per motivi di principio l'opportunità di

una riforma, ecco che lo scontro si sposta sul soggetto che dovrà promuoverne la concreta realizzazione e affiora continuamente nella contrapposizione fra una ipotizzata commissione postconciliare di periti e il ruolo della Santa Sede...Si evidenzia l'uso non univoco che le due parti fanno del concetto di pastorità. Per la Commissione liturgica infatti, e per coloro che ne condividono gli orientamenti, esso sembra ricoprire il ruolo centrale di molla che fa scattare e dà significato pregnante a tutto il meccanismo della riforma ed è strettamente connesso e convergente con le motivazioni teologiche che la sorreggono. Per gli altri invece, che non ne colgono la portata e il valore anche teologico, la pastorità tende ad assomigliare ad un semplice criterio di convenienza o di possibilità pratica di realizzazione di una data innovazione.

In successivi paragrafi di questa lettera torneremo su questi interrogativi di fondo, di fatto non del tutto risolti neppure a mezzo secolo di distanza, sui quali è quindi opportuno riflettere ancora oggi. Ma ora, rapidamente, però con gratitudine, vogliamo riferire su altri punti del lungo e paziente operare del "cantiere conciliare" quale si svolse nell'aprile 1962.

## **2. La 5° sessione della CCP, mezzo secolo fa, impacciata nei limiti "preconciliari" sussistenti più forti in materie allora meno centrali, discute anche delle Missioni (a decolonizzazioni appena iniziali) e dei Mezzi di Comunicazione, ancora meno invadenti e aggressivi di quelli poi sopravvenuti**

In realtà, l'attività missionaria con alle spalle alcuni secoli di espansione europea nei nuovi mondi raggiunti da conquiste commerciali e territoriali imponenti, sostenute da superiorità militare, aveva – tra Ottocento e Novecento – accompagnato e discusso le esperienze compiute con lavori sia storici che teologici. Ma solo le encicliche missionarie avevano segnato con forza una problematica ecclesiale dominata sia dal dato di una secolarizzazione culturale crescente sia da un difensivismo antimoderno in risposta prevalente al centro della grande istituzione, mentre da larghi settori delle società cristiane non mancarono figure benemerite di generosità e vitalità missionarie.

Nel complesso, si tratta di sette "schemi preparatori" presentati dal cardinale G.P. Agagianian, un orientale quanto a nascita, ma di cultura fortemente romanizzata: esposizione e discussione di questi schemi si alternarono con quelli, più robusti e partecipati, della Liturgia, e già il primo *De regimine missionum* definisce "il mandato missionario come la prosecuzione dell'opera salvifica affidata da Cristo alla chiesa che la continua sotto la guida dei pontefici, ma sembra più che altro preoccupato di contrapporsi alle concezioni che tendono a falsarlo" (*Indelicato, Op. Cit. p.199*).

I restanti "schemi", relativi a problemi specifici in "terra di missione" (*Disciplina del clero, I Religiosi, Osservanze della Vita cristiana, Sacramenti e liturgia in Terra di Missione, Gli studi nei seminari, La cooperazione missionaria*) replicano, con qualche originalità pratica, tipo la restaurazione larga del diaconato per sopperire alla scarsità di clero, temi già trattati da altre Commissioni preparatorie, gestiti qui in ambito missionario: ma restano in gran parte su un piano giuridico e pragmatico. Un voce interessante giunge, ma solo per iscritto, dal Patriarca Massimo IV

il quale denuncia l'atteggiamento adulatorio nei confronti del pontefice romano cui, deformando i fatti storici, si attribuiscono anche i meriti della evangelizzazione dei primi secoli, mentre niente si dice dell'attività missionaria delle grandi sedi apostoliche orientali. Un esempio macroscopico di questa tendenza è data dall'affermazione secondo cui il pontefice romano sarebbe 'vescovo proprio di tutti i fedeli' mentre i vescovi 'godono di una potestà vicaria'. Che ne è, si chiede il patriarca, della successione apostolica se tutti i vescovi sono solo suoi vicari? In tal modo si va contro lo stesso dogma cattolico che afferma l'autorità immediata del papa su tutti i pastori e i fedeli, ma non che egli sia il vescovo proprio di tutte le diocesi" (Indelicato, *Op. Cit.* p.199, nota 56)

Gli schemi presentati in aprile hanno una specificità missionaria, ma soffocata dall'abnorme presenza di temi amministrativi, disciplinari, canonistici, e dalla mancanza di una consapevolezza storica, resa più grave dall'inoltrarsi nella fase di decolonizzazione che proprio in quegli anni cominciava ad affermarsi ovunque. Alcuni anni dopo, il 7 dicembre del 1965, ultimo giorno del Vaticano II, un decreto sulle missioni, l'*Ad Gentes*, profondamente rielaborato, metterà a fuoco delle notevolissime consapevolezze teologiche e pastorali del Concilio, le attività missionarie della Chiesa.

Meno fortunata sarà l'altra materia presentata e discussa nell'aprile del 1962, cioè quella relativa ai Mezzi di Comunicazione sociale. L'autore e presidente del Segretariato che lo redige è Monsignor Martino O'Connor, fiancheggiato da "esperti" (ma in realtà né professionisti dell'ambiente operativo, né studiosi di letteratura e critica specifica): sono in effetti sensibili alle ragioni che spingono la Chiesa ad occuparsi di queste realtà comunicative, e preoccupati dei problemi morali che vi si possono incontrare, fanno frequenti appelli al senso di responsabilità degli operatori. Il compendio curato analiticamente da O'Connor convince Ottaviani che "trova lo schema di buon livello, dimostrando tra l'altro la capacità della lingua latina di sapersi adattare alle nuove esigenze, e sottolinea la responsabilità della chiesa nella formazione delle coscienze"; e altresì "vuole l'arte sottomessa all'ordine morale come affermazione del diritto della chiesa a giudicare il valore delle scelte dell'uomo e quella delle finalità cristiane che l'autorità civile si deve proporre". Nel dibattito, l'intervento di maggior interesse è –come leggiamo in Indelicato (*Op. Cit.* pp. 211-212)- quello di Léger, per il quale solo il capitolo dedicato a stampa ed editoria è accettabile, mentre sottopone il resto del testo a una critica radicale e ripetitiva, sorretta da una debole ispirazione teologica e su affermazioni inadeguate e lontane dall'oggetto concreto "in relazione con il pubblico che ne fruisce". Lo svolgimento effettivo del Concilio si misura più convintamente con altri problemi e il documento sugli strumenti della comunicazione sociale resta al modesto livello attinto in questa fase preparatoria, confluyendo nel documento forse più modesto dell'intero Vaticano II, il decreto "*Inter mirifica*", documento approvato per secondo, al termine del II° Periodo conciliare, il 4 dicembre 1963, dopo l'importantissima Costituzione "*Sacrosanctum Concilium*" sulla sacra Liturgia. L'esperienze culturali, giuridiche, economiche e politiche vissute negli ultimi 50-60 anni in tema di mezzi di comunicazione fino all'esplosione attuale di *Internet e delle tecnologie che la supportano*, potrebbero trovare una interpretazione adeguata nel corredo complessivo

delle novità teologiche e antropologiche ricevute col 21° Concilio e i programmi educativi che esso permette di elaborare. Compiti che in futuro potranno certo essere affrontati meglio di quanto si sia stati capaci di fare nel primo mezzo secolo di Postconcilio.

### **3. Brevi informazioni su altre iniziative conciliari, raccontate anch'esse nella "Cronaca" di Giovanni Caprile , nei notiziari 41, 42, 43 (Vol I, Par. II, pp. 364-422)**

L'infaticabile cardinale Bea, in queste settimane ha concesso tre interviste, una al *Welt am Sonntag* di Amburgo, una seconda al settimanale olandese *De Linie*, una terza al settimanale italiano *Vita*, continuando la sua opera di "miglioramento dell'atmosfera", di precisazione dei termini del lavoro conciliare verso i fratelli separati, su pericoli e progressi dell'ecumenismo come grande obiettivo del Concilio. Pagine e pagine di questa sezione della meritoria *Cronaca*, riferiscono di lettere collettive dei Vescovi polacchi e filippini (p.381), documenti dell'Episcopato francese (p.382), di altri provenienti da Inghilterra, Belgio, Olanda, Lussemburgo (p.383-385), scritti di Vescovi spagnoli (p.396-397), pastorali di 8 vescovi francesi sul Concilio (p.398-399), una lettera pastorale del card. Urbani Patriarca di Venezia (p.416-417), una lettera collettiva di 19 vescovi siculi e meridionali, una pastorale dell'episcopato sardo, sei ulteriori pubblicazioni sul Concilio di singoli Vescovi italiani (p.416.419). Segni di una partecipazione e di un coinvolgimento che mi pare giusto ricordare e considerare con attenzione.

Prosegue il corso, diretto dal prof. Kennerknecht, per 42 chierici di diverse nazioni, scelti come stenografi del Concilio. Prendono forza progetti e sistemazioni dell'Aula conciliare che sorgerà nella navata centrale della basilica vaticana.

Tra le "notizie varie" compaiono anche rapide ma interessanti rassegne di stampa, dedicate a "La stampa marxista e il Concilio" (p.419.421), con citazioni da testate italiane, francesi, polacche, ungheresi, latino-americane, cinesi.

### **4. E' giudizio comune che il Vaticano II, per la Liturgia che il Concilio ha interpretata con sapienza, debba moltissimo al "movimento liturgico": si è operato un disastro, dice De Mattei; ne è venuto un grande dono, ricco di recuperi significativi e di rinnovamento opportuno, dice Dossetti.**

Muoversi, per arrivare, raggiungere un risultato; da soli, anche; ma è meglio e preferibile insieme ad altri, che condividano l'obiettivo da conseguire. Oggi, al "movimento fisico" (muovere un braccio, fare ginnastica, correre o camminare a lungo e in fretta) si sono aggiunti moltissimo i "movimenti di idee". Movimento politico è, forse, da alcuni anni, il movimento più citato. Ma noi qui parliamo, con familiarità e apprezzamento, soprattutto di tre movimenti ricchi di una loro specificità: *biblico, liturgico, ecumenico*. Sono fatti che si svolgono dentro una comunità cristiana, anche locale ma più tendenzialmente generale, esprimendo una

preferenza culturale: a) affrettarsi, impegnarsi nella lettura studiosa e orante della Sacra Scrittura, Bibbia e Vangelo; b) dedicarsi ad una pratica liturgica accurata e consapevole, andare a messa spesso e con devozione, conoscere e praticare altre preghiere oggettive e storiche, ad esempio i Salmi; c) prendere conoscenza e contatto con cristiani di diversa confessione, studiarne le specificità storiche e dottrinali con la speranza di avvicinarsi a loro, amichevolmente e con certezze religiose condivise. Fare cose del genere, personalmente, ma anche insieme ad amici, più o meno autorevoli e credibili, in questo “impegno”, gratuito, praticato con convinzione e amore. Questo significa partecipare a un movimento biblico, liturgico, ecumenico; si cresce nella vita cristiana personale, e si concorre a far “muovere” in certe apprezzate direzioni la Chiesa o, almeno, qualche sua comunità locale.

Ora, apriamo il libro sul Vaticano II di uno dei conservatori cristiani più integralista e reazionario cattolico italiano (“Il Concilio Vaticano II – Una storia mai scritta”, Roberto De Mattei, editore Lindau): ve ne consiglio la lettura, perchè è informatissimo, di coerenza radicale, convinto come pochi delle sue “interpretazioni”, lontanissime dalle mie e, se posso dirlo per voi, anche dalle vostre, in quanto pazienti e abituali lettori di queste lettere mensili roncalliane. In esso si legge quanto segue, riferito con obiettività. Dopo una introduzione al tema affrontato dal libro, troviamo il primo capitolo, intitolato “La Chiesa nell’età di Pio XII”: in esso si traccia una linea storica che parte da un punto di domanda “Il pontificato di Pio XII: trionfo o crisi incipiente?”, e si conclude con tre paragrafi con titoli allarmatissimi e allarmanti: “Una associazione segreta all’interno della Chiesa?”, “Le reazioni al neomodernismo sotto il pontificato di Pio XII”, “Tra false riforme e vera Rivoluzione”: dopo di che si passa al capitolo secondo, dedicato al Concilio. Ora, nella storia così delineata, si collocano anche quattro paragrafi intitolati appunto: “Il movimento biblico”, “Il movimento liturgico”, “Il movimento filosofico e teologico”, “Il movimento ecumenico”. Tre li abbiamo già citati in questa lettera, il quarto presenta il “*neotomismo*”, componente filosofica che De Mattei considera essenziale per definire forza e realtà della *riforma modernista* vincente, con il Concilio, nella Chiesa cattolica, sconfiggendovi la grande Tradizione e sottoponendo a critiche il governo del Magistero. Mi permetto di raccomandarvi di leggere interamente questo capitolo: registra una bibliografia vastissima di libri importanti di questi anni di storia e di pensiero, e di indicazioni biografiche essenziali delle personalità (e citazioni dei loro famosi conventi) che hanno fatto questa storia religiosa. Essa, largamente, è pure la nostra, catturati come siamo da biblisti, liturgisti, ecumenisti: ne amiamo le opere qui ricordate, e le apprezziamo per quanto sostengono; e ci sentiamo invece estranei ad ogni interpretazione apologetica e ideologizzante di quel grande pensatore che fu Tommaso d’Aquino nella Scolastica storica, di fatto vicinissima pure alla Patristica, e grande conoscitore della Sacra Scrittura, di cui era lettore assiduo.

Ciò premesso, qui riferisco soltanto alcune affermazioni di De Mattei relative al movimento liturgico: “La liturgia fu, con l’esegesi, l’altro grande campo in cui lavorò il modernismo”, del quale il nostro Autore, collocandolo tra gli errori, dice: “secondo il modernismo l’esperienza religiosa cristiana non può essere adeguatamente

espressa in formule intellettuali quali sono i dogmi, ma deve avere la sua prima espressione nella *lex orandi*” (De Mattei, *Op. Cit*, p.53). Di qui, partendo dal contributo ancora tutto apprezzatissimo, di Dom Guéranger, e citando Papi liturgisti dotti, da San Pio X a Pio XII, tra testo e note si riassume tutta l’opera, libri, personalità, luoghi famosi del movimento liturgico europeo (ottocentesco e novecentesco). Esso viene progressivamente sepolto sotto il rilievo che afferma: “il nuovo movimento liturgico aveva una ispirazione sostanzialmente antiromana e si muoveva indipendentemente dalle indicazioni della Santa Sede e spesso apertamente contro di essa”(Op.Cit.p54). Del grande liturgista Beauduin si dice (e nel contesto suona come una colpa di cui bisogna accusarlo): “sostenne che la liturgia non è solo il culto pubblico della Chiesa, ma la vera preghiera dei fedeli, tra cui stabilisce un potente legame di unione” (Op. Cit. p.55).E si elencano altre gravi colpe:“I riformatori tendevano a cancellare la sostanziale differenza tra il sacerdozio sacramentale dei presbiteri e il sacerdozio comune dei laici; insinuavano una ‘concelebrazione’ del sacerdote con il popolo; sostenevano che si doveva ‘partecipare’ attivamente alla Messa, escludendo ogni altra forma di legittima assistenza al sacrificio, come il Rosario, o altre orazioni private o meditazione” (Op.Cit. pp.58-59).

Altre numerose citazioni sarebbero possibili, interessantissime per la forzatura con cui sono piegate all’interpretazione colpevolizzante che ne dà l’Autore: ma è ormai tempo di congedarmi, scegliendo una citazione che mi pare molto rivelativa. Ne è autore lo scrittore Nino Badano, per 14 anni direttore del “Il Quotidiano”, per 3 anni del “Giornale d’Italia” e per 20 de “Il Tempo” di Roma. Il brano, qui citato da De Mattei, compare nel volume “I primi giorni della Chiesa e gli ultimi”, uscito in Roma nel 1973. Con penna polemica, Nino Badano vi ha scritto:

Per più di quindici secoli, nei chiostri, nella abbazie, nei cenobi, generazioni di monaci santi avevano recitato i salmi con le parole della volgata: dovevano venire i settanta del Biblico di Agostino Bea, a proporre le loro sapientissime correzioni filologiche...Il dato più sorprendente è che questa prima profanazione del Salterio sia stata compiuta e permessa da Pio XII. Un Papa certamente grande, ma ossessionato da un perfezionismo formalistico che gli ha fatto ritenere sempre più importante il magistero del governo, la missione di insegnare rispetto a quella di vigilare il gregge...E’ stato lui a volere o tollerare la modifica del Salterio per uno scrupolo di precisione filologica che gli ha fatto trascurare il pregio inestimabile della tradizione (Op.Cit.p.60-61).

I conservatori ipertradizionalisti non sembrano interessarsi alle argomentazioni che fedeli attenti e sensibili, o dotti studiosi di liturgie e di riti, portano in campo per rendere le celebrazioni cui partecipano più espressive dei contenuti del rito e più trasparenti delle preghiere in cui esso si articola. E’ proprio questa indifferenza alla qualità oggettiva dell’esperienza religiosa che spinge i conservatori ipertradizionalisti a sopravvalutare il dato della fissità di un comportamento verbale o gestuale, e a scambiare la mera ripetizione comunicativa con la garanzia di una comprensione intellettuale posseduta e in grado di nutrire in profondità i sentimenti dei fedeli.

E’ interessante vedere la “ricchezza reale” del movimento liturgico operare, per i tradizionalisti fissisti, quello che essi giudicano un disastro culturale ed etico a danno



della fede e dell'ortodossia dei cattolici poco o niente "latinisti". Ancor più stupisce che essi non diano alcuna spiegazione dei passaggi più volte operati nella storia liturgica da riti in lingue semitiche, a riti in greco, in latino, in lingue vernacolari e poi nazionali, in modo ben "naturale" in contesti "culturali" in lente ma costanti variazioni storiche di forte complessità..

Anche Dossetti, nel suo discorso "*Per una Chiesa Eucaristica*", è ben consapevole del ruolo positivo svolto dal movimento liturgico nel motivare ed elaborare un "rinnovamento – riforma" quale quello di cui già si legge nel *Proemio* che, alla fine, dalla CCP passa indenne per venire votato in Concilio, volto ad aprire con grande chiarezza la Costituzione conciliare sulla sacra liturgia:

Il sacro Concilio si propone di far crescere ogni giorno più la vita cristiana tra i fedeli, di meglio adattare alle esigenze del nostro tempo quelle istituzioni che sono soggette a mutamenti; di favorire ciò che può contribuire all'unione di tutti i credenti in Cristo; di rinvigorire ciò che giova a chiamare tutti nel seno della Chiesa. Ritiene quindi di doversi occupare in modo speciale anche della riforma e della promozione della liturgia.

La liturgia, infatti, mediante la quale, specialmente nel divino sacrificio dell'eucarestia, 'si attua l'opera della nostra redenzione', contribuisce in sommo grado a che i fedeli esprimano nella loro vita e manifestino agli altri il mistero di Cristo e la genuina natura della vera Chiesa.

Parole profondamente identitarie, e più programmatiche che trionfalistiche. E se, proseguendo, un po' possono suonare "trionfalistiche", confido sia più giusto considerarle nutrite di consapevolezza escatologica; leggiamo ancora:

Questa ha infatti la caratteristica di essere nello stesso tempo umana e divina, visibile ma dotata di realtà invisibili, fervente nell'azione e dedita alla contemplazione, presente nel mondo e tuttavia pellegrina; tutto questo in modo tale, però, che ciò che in essa è umano sia ordinato e subordinato al divino, il visibile all'invisibile, l'azione alla contemplazione, la realtà presente alla città futura, verso la quale siamo incamminati. (da "*Sacrosanctum Concilium*", *Proemio*)

Dossetti loda chiarezza e concretezza di questo proposito, felicemente introduttivo non solo ad un documento "liturgico" ma all'intera finalità di questo concilio: migliorare la vita cristiana, la sua formazione, le sue istituzioni (pur soggette a mutamenti, di cui occorre tenere sapientemente conto), con esplicite finalità ecumeniche, ben equilibrate e pacificatrici, nonché ecclesiologiche e sempre apostoliche e missionarie. Nel pubblicare nel 2002 il testo pronunciato nel 1965 come "rilettura della portata dottrinale della costituzione liturgica" resa possibile dal completamento strategico del Vaticano II allora appena terminato, i due curatori, Alberigo e Ruggeri, nell'*Introduzione* (cfr. "*Per una Chiesa Eucaristica*", p.12) citano da un inedito ritiro tenuto nell'aprile 1966 a Pievepelago, queste altre parole di Dossetti, per noi strategiche anche per giustificare la differenziazione che sentiamo necessaria nei confronti dei criteri interpretativi di De Mattei riferiti più sopra. Secondo Dossetti, scrivono i curatori, il concilio vuole "conversione":

"Conversione, e non semplice adeguazione storica: questo vuole il Concilio. Una conversione che avviene anche attraverso i rinnovamenti istituzionali e sociologici, ma principalmente soprattutto ed

essenzialmente, opera nell'intimo, per la forza dello Spirito Santo che ringiovanisce la Chiesa con l'Evangelo. Cioè il ringiovanimento di spirito e di conversione, nel ritorno sempre più profondo e più radicale dell'Evangelo. Molte volte sia dai singoli cristiani, sia dalla gente di fuori, il ringiovanimento della Chiesa è inteso come una specie di annacquamento dell'Evangelo. Invece il ringiovanimento della Chiesa non può avvenire altro che per una concentrazione sempre più radicale della Chiesa sull'Evangelo, senza mediazioni attenuatrici, un misurarsi del cristiano e della Chiesa, un riformarsi dell'uno e dell'altra, sempre più al cospetto dell'Evangelo”

Un impiego puramente nominalistico delle formule conciliari, non basterà a bloccare una sostanziale difficoltà a realizzare questo ringiovanimento interiore e spirituale. La conversione di cui abbiamo bisogno, comporta una autentica “ricezione dei risultati conciliari”, un lavoro lungo e approfondito come quello che l'ha preparato, quando questa preparazione c'è stata. E Dossetti è ben d'accordo che i biblisti abbiano contato, e moltissimo i patiti del movimento liturgico, e che sia importante lo spostamento effettuato dei cattolici da attenzione e attesa di “conversioni personali” a iniziative di amicizia e fraternità con i fratelli separati e le comunità dove essi hanno conosciuto Vangelo e battesimo: cioè l'inizio di una partecipazione cattolica autentica a iniziative del movimento ecumenico, inteso in senso finalmente comune, ovviamente non controversistico ma capace di unire carità inestinguibile e rispetto delle verità conosciute: storiche, teologiche, pastorali e sociali, in proporzioni opportune e ben gerarchizzate a importanza di bisogni e consapevolezza delle verità di fini, antropologici e teologici.

Il retroterra delle decisioni conciliari è differenziato, diceva Dossetti già nel discorso del 1965

“Non a tutti indistintamente i documenti del concilio, ma dietro ai più importanti ci sono certamente dei portatori di una maturazione di lunga data, di vasta base o, perlomeno, di una base veramente qualificata. Non erano semplicemente espressioni più o meno viscerali di sentimenti e di inclinazioni. Quando avevano dietro di sé veramente un passato di scavi, di indagini, di documentazione, e quando queste tesi erano state maturate e preparate, erano sostenute da un complesso di uomini ben convinti e fondamentalmente, almeno nelle grandi linee, omogenee. Quando era così, queste tesi hanno resistito alle ostilità di chi a sua volta resisteva alla loro enunciazione. Dietro la costituzione del *De liturgia* vi erano portatori a largo raggio, non solo singoli, ma molto più importanti, anche comunità, gruppi di lavoro, gruppi di esperienza e una circolazione largamente omogenea, almeno nelle cose più importanti... Molto dunque è affidato, anche per il futuro, alla proporzione, al confronto con questa preparazione precedente, e con questi portatori di esigenze e di esperienza veramente radicati nel loro pensiero e, in una certa misura, omogenei” (Dossetti, *Per una Chiesa Eucaristica*, p.25)

### **5. A mezzo secolo di distanza dal lavoro meglio riuscito del preparato Concilio, quali “risultati buoni” ci sembrano ottenuti? E quali mancanze conseguono dalla ricezione ecclesiale avvenuta, purtroppo ancora segnata da sue limitazioni?**

Le messe ora non si dicono più in latino, le letture prese dai due Testamenti sono più abbondanti e molte omelie domenicali si riferiscono ad esse; la partecipazione dei presenti risulta più attenta e in diverse parrocchie le cosiddette “preghiere dei fedeli” sono effettivamente preparate e proclamate da loro a turno, risultando spesso migliori

di quelle stampate sui foglietti domenicali acquistati all'esterno e disponibili sulle panche; non mancano cori, anche se testi e musiche sono spesso assai modesti; le "comunioni" vedono processioni numerose e ordinate di fedeli, il gesto di pace realizzato abitualmente da strette di mano affettuose coi vicini di posto e qualche volta con un vero abbraccio "portato" dall'altare. I battesimi e i funerali, in parecchie chiese parrocchiali, conoscono partecipazioni comunitarie che riescono espressive di affetti reali e di una sensibilità cristiana, specie per i bambini realmente "presentati" alla comunità. Ho 84 anni compiuti e mi sento di testimoniare che la partecipazione alla messa, con le decisioni del Concilio, è migliorata di qualità (sicuramente a Bologna, dove Lercaro ha dato molto e il suo segno si sente). Le vacanze di tanti anni in giro per l'Italia mi hanno dato l'impressione che il Mezzogiorno sia ancora forte di tradizioni non scomparse, ma piuttosto migliorate quanto a diffusione di cultura di tipo conciliare; non così in zone del Nord e delle valli alpine, dove la Lega ha esercitato un influsso che si avverte anche in chiesa.

Se la scelta di fondo del passaggio dal latino del sacerdote all'italiano dell'assemblea ha contato visibilmente sul clima generale delle nostre liturgie e introdotti non pochi "dettagli" positivi, il clero sconta negativamente due contraddizioni che si avvertono, io direi, quasi dappertutto: 1) Tra parecchi dei più anziani, il concilio è un tempo di ricordi rimpianti più che festeggiati con gioia: forse perchè i conservatori più ostili già in maggioranza se ne sono andati al cimitero o in ospizi per sacerdoti vecchissimi, chi ha bei ricordi degli anni vissuti col Concilio, è però piuttosto deluso del presente alquanto confuso, tace con malinconia o condivide i giudizi di chi parla più di un concilio "tradito" che di uno evento di magistero sinodale, avvenuto, promulgato, da studiare e applicare bene. 2) Quanto ai più giovani, che non hanno vissuto gli anni dell'entusiasmo, non si appassionano a quelli di un'ermeneutica che dice di voler respingere una rottura lacerante (in realtà inesistente) e di fatto rallenta una riforma proposta con convinzione, ma a Roma è stata rallentata e contrastata da chi era stato sconfitto nelle votazioni che contarono nella definizione dei testi conciliari. I giovani, in maggioranza, conoscono poco il Concilio e vedono molta confusione. Da un certo punto in poi, hanno visto signoreggiare nel paese Berlusconi, il più ricco degli italiani divenuto leader politico per oltre tre lustri: non un modello di virtù private care a visioni cattoliche, né tradizionaliste né innovative, ma grande nel parlare pubblicamente bene della Chiesa e dei suoi compiti, e questo lo ha aiutato non poco a durare molto realizzando assai poco di buono. Fino alla sua caduta per impotenza a scegliere e realizzare i sacrifici necessari a contenere la crisi finanziaria ed economica, il magistero populista e confuso di Berlusconi ha grandeggiato parallelo agli auspici vaticani e all'episcopato rappresentato da Ruini. Il contenimento di un Postconcilio visto irto di pericoli nel presente è stato giudicato più importante che studiare e praticare un Concilio, sentito figlio di un passato in via di allontanarsi. Tutto questo ora ha perso il suo fascino e la sua credibilità è vicina allo zero. La confusione religiosa va lasciata azzere alle nostre spalle come le illusioni dell'euforia finanziaria, e ci si deve di nuovo occupare con impegno e serietà delle realtà storiche e sociali, mobilitando energie e competenze disponibili, promovendo gli studi necessari e le convergenze più generose praticabili con lealtà e buon senso.

Dal 2012 al 2015 una maggiore attenzione è inevitabile in tutti gli scacchieri dove si esercitano responsabilità impegnative, nazionali e internazionali. Ma visto che grandi cose sono avvenute mezzo secolo fa, tra 1962 e 1965, dotando la maggiore istituzione storica mondiale con 4 Costituzioni, 3 Dichiarazioni e un gruppo di almeno 5 o 6 Decreti aggiornati e di grande equilibrio, molti propositi energici vanno di nuovo collocati con fiducia nell'unità di pensieri spirituali e di volontà etiche del glorioso Vaticano II, dei suoi sentimenti giusti e fraterni, e delle istituzioni meglio adeguate con norme e obiettivi che dovranno dar corpo e verifica alla ricezione teologica e pastorale che ci avrà impegnato, e in sufficiente misura soddisfatto e incoraggiato a ulteriore cammino storico.

### **Allegato alla lettera di aprile 2012**

## **LITURGIA PER IL RINNOVAMENTO DELLA CHIESA**

*Pubblichiamo qui questo testo di Giuseppe Ruggieri, che apre il suo saggio "Al centro della storia, quella vera, non curiosa", che commenta e correda, con altri saggi importanti, il testo del discorso di Giuseppe Dossetti "Rilettura della portata dottrinale della Costituzione liturgica del Vaticano II (Lezioni del 1965, edite dal Mulino nel 2002, nel volume di Giuseppe Dossetti, "Per una Chiesa Eucaristica")*

Il discorso di Dossetti che commento non risale ad una fonte scritta, ma è la trascrizione di una serie di conversazioni tenute a braccio, seguendo una traccia scritta che non possediamo, alla fine del dicembre 1965, cioè poche settimane dopo la conclusione dei lavori conciliari. La natura 'orale' del testo suggerisce già una dose di maggiore prudenza nel leggerlo, giacché nel linguaggio parlato, più che il rigore della singola parola o frase, vanno ricercati il processo dell'argomentazione globale, il peso oggettivo delle motivazioni, la sostanza del messaggio.

Per cogliere la sostanza di questo messaggio, mi pare allora imprescindibile, tenuto conto della vicenda storica di Giuseppe Dossetti, collocare il testo stesso dentro l'*iter* della sua riflessione ecclesiologica. Per lui questa riflessione non è stata mai quella di un teologo professionale, preoccupato di collocare il proprio pensiero all'interno di una disciplina dotata di un suo statuto all'interno del sapere teologico. La riflessione ecclesiologica possedeva invece per Dossetti un'altra funzione: in essa si depositavano le preoccupazioni di uno spirito teso a comprendere il divenire globale del cristianesimo nella storia presente da una parte e il proprio ruolo, la propria missione, in questa storia dall'altra.

L'esistenza spirituale di Dossetti è infatti tutta percorsa da una grande volontà di rinnovamento. Il rinnovamento, che riguarda ad un tempo la società civile e la chiesa, per lui abbraccia sempre in maniera inscindibile tre livelli: quello dottrinale, giacché si tratta ogni volta di mettere in discussione la comprensione della verità raggiunta; quello istituzionale, giacché per la straordinaria sensibilità di Dossetti giurista le mediazioni istituzionali si misurano sulla loro capacità di veicolare una determinata concezione dottrinale; quello vitale giacché per il cristiano Dossetti è impossibile che

un segmento sia pure minimo della propria esistenza non sia messo al servizio della verità. Ma questo rinnovamento a sua volta non è mai attivismo autosoddisfatto, giacché esso deriva dalla passione per il vangelo cristiano, al fine di renderlo più libero per assolvere ai propri compiti al servizio dell'uomo.

La volontà di rinnovamento in Dossetti si intrecciava concretamente con l'analisi che egli aveva progressivamente sviluppato sulla crisi della società contemporanea – crisi qualificata in termini di 'catastroficità' - alla quale egli collegava una 'criticità del mondo ecclesiale', nella convinzione che le due crisi si condizionassero a vicenda. Per questo era convinto che la necessità di un autentico rinnovamento spirituale si pone oggi in un senso eccezionalmente nuovo e forte, non secondo il ritmo normale e continuo che può essere costante in ogni periodo dell'indefettibile vita della Chiesa, ma secondo un'urgenza e una intensità straordinaria e drammatica pari a quella delle due o tre volte più dirimenti intervenute in venti secoli di cristianesimo.

Dossetti era cioè convinto – e questa convinzione si lascia documentare nei suoi scritti lungo gli anni '40 e '50 del secolo appena trascorso – che è la 'struttura' della civiltà ad essere in movimento nella nostra epoca, 'struttura' che egli non intende soltanto come 'struttura economica, sociale, politica, ma come 'tipo' di civiltà, ravvisando una delle sue espressioni caratteristiche nel fenomeno che noi oggi chiamiamo 'globalizzazione'. Ma che egli, nel 1946, chiamava una '*solidarietà internazionale di fatto* (di bisogni e di interessi, di possibilità e di destino; non di spiriti e di intenti) *crescente*, per cui sempre più *ognuno* (anche il più forte) dipende da *tutti* e risente, nella sfera, soprattutto ma non solo dell'economico e del politico, di tutti'...

A fronte del rinnovamento epocale della struttura o del tipo di civiltà, per Dossetti, già negli anni '40, è 'principio primo e fundamentalissimo' che esso possa essere vissuto dal cristiano specularmente, per cui al mutamento della civiltà deve corrispondere e presiedere un rinnovamento della chiesa, nel senso di una più approfondita presa di coscienza di verità da una parte e un'adeguazione delle sue strutture organizzative e dei suoi metodi d'azione dall'altra parte. Con linguaggio e categorie molto diverse, papa Roncalli dirà la stessa cosa nell'allocuzione di apertura del Vaticano II. Di fronte ai grandi mutamenti in atto occorre un 'balzo in avanti' della chiesa che riproponga con un nuovo linguaggio la sostanza viva del vangelo.

Concretamente questo ha significato, nella ricerca personale di Dossetti, un cammino teologico legato alla varie collocazioni della sua esistenza concreta: dalla prima adesione ad una famiglia 'religiosa', laicamente connotata già prima che sorgessero istituti secolari, negli anni '30, alla partecipazione alla resistenza contro l'invasore nazista e all'impegno politico negli anni '40, al progetto di rinnovamento degli studi sul cristianesimo negli anni '50, alla partecipazione al concilio e all'impegno per la riforma della chiesa bolognese negli anni '60, alla creazione e alla conduzione di una propria famiglia religiosa a partire già dagli anni '50. Dove è da notare tuttavia che mai una fase precedente è stata semplicemente dimenticata e superata, giacché in qualche modo tutte sono state sempre riprese e rivissute, fino agli ultimi anni della sua esistenza con il riemergere di un impegno politico per la salvaguardia della Costituzione italiana. E in queste varie stazioni della sua vita, attraversate sempre da

una fortissima esigenza di radicalità cristiana e umana, si sviluppano varie sensibilità ecclesiologiche; dall'attenzione agli stati di vita nella chiesa, al privilegio crescente alla condizione cristiana in quanto tale, con il suo ancoramento sacramentale nel battesimo e nell'eucaristia. Per cui anche la scelta conclusiva monastica non si configura per lui come fuga dal mondo e tanto meno dalla chiesa, ma come 'comunione non solo con l'eterno, ma con tutta la storia, quella vera, non curiosa, la storia della salvezza: di tutti gli uomini e soprattutto la storia degli umili, dei poveri, dei piccoli, di coloro che non hanno 'creatività' o sono impediti dall'esplicarla (e sono certo la maggior parte degli uomini), che sono 'senza storia'.

L'ecclesiologia eucaristica, ravvisata nel testo qui edito come punto nodale della costituzione liturgica, rappresenta allora – a livello di consapevolezza teorica e di formulazione esplicita – il punto di snodo decisivo della ricerca di Dossetti, che non è tanto una vicenda teologica tecnica, quanto tentativo di risposta ad una domanda esistenziale, ma al tempo stesso coinvolgente quelli che egli chiamava i 'sistemi', sul senso del vangelo nella storia degli uomini. Si tratta cioè di cogliere e affermare la celebrazione del mistero pasquale nell'eucaristia, come radice ultima e feconda del cristianesimo e della compagnia umana che in quella celebrazione si alimenta, per ritrovarvi il dinamismo di una chiesa libera dalle pesantezze societarie dell'epoca della cristianità medievale, della controversia antiprottestante e della resistenza antimoderna. Un dinamismo che è tanto più liberante in quanto è capace di individuare quel principio 'semplice' che permette di riproporre il mistero di Dio nella concretezza della vicenda umana

Giuseppe Ruggieri

*Completiamo la documentazione fornita inserendo nella pagina l'INDICE del volume, edito nel 2002 dal Mulino, pp.254, curato da G. Alberigo e G. Ruggieri*

Giuseppe Dossetti

### **Per una Chiesa Eucaristica**

Rilettura della proposta dottrinale della Costituzione liturgica del Vaticano II

Introduzione (dei curatori)	p.11
<i>Lezioni del 1965 (tenute da Dossetti):</i>	19
I Per una ermeneutica del Vaticano II	20
II Linee per un'ermeneutica della costituzione liturgica	35
III Lettura analitica della Sacrosanctum Concilium: principi essenziali	42
IV Lettura analitica: applicazioni	69
Excursus. Sul carattere didattico della liturgia	107
<i>Due commenti (dei curatori):</i>	111
Al centro della storia, quella vera, non curiosa, di Giuseppe Ruggieri	113
Giuseppe Dossetti al Concilio Vaticano II, di Giuseppe Alberigo	139

Allegati alla lettera di aprile 2012

6. Utile "excursus" di Dossetti sul carattere didattico della liturgia.

7. Indice sommario del volume "Per una Chiesa Eucaristica" (il Mulino 2002, a cura di Alberigo e Ruggieri), riproducente il discorso di Dossetti sulla Costituzione liturgica del Vaticano II (Lezioni del 1965)

**6) Sul carattere didattico della liturgia**

Vengono indicati da Dossetti alcuni § della Sacrosanctum concilium: §11, § 14, §21, e i due articoli fondamentali § 33, § 59. Poi prosegue:

“E’ difficile esagerare il carattere didattico della liturgia: per questo prima di tutto è nato il movimento liturgico, e buona parte delle riforme sono state attuate proprio per riportare i fedeli a una maggiore ‘comprensione’ delle realtà sacramentali, e per ridare così alla liturgia tutta la sua efficacia pedagogica.

Il motivo profondo di questa preoccupazione è che il cristianesimo non consiste soltanto –né prevalentemente – in una serie di azioni da compiere, in pratiche da osservare, nell’assoggettamento a un ordine etico, ma proprio in una *conoscenza*: nella conoscenza dell’amore di Dio per noi, e di ciò che Dio per noi ha fatto, esso consiste in un rapporto personale con il Dio vivente, con il Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe. Il cristianesimo consiste nella conoscenza e nell’accettazione del piano di salvezza che Dio ha preordinato da sempre per tutta l’umanità e per ciascuno di noi.

Conoscenza e accettazione: una conoscenza, quindi, non astratta, ma vitale, perché deve risolversi in un *sì* detto con tutto il nostro essere, in una adesione impegnativa alla volontà di Dio. Ora la presentazione agli uomini del disegno salvifico, la proclamazione dell’amore di Dio quale si è rivelato nella storia sacra, nella chiesa avviene, essenzialmente, attraverso i sacramenti.

I sacramenti sono, infatti, in *sè* stessi, proprio il dono di Dio che deve essere accettato, essi sono l’offerta fatta all’uomo della possibilità di inserirsi nel piano salvifico. Sono quindi i sacramenti, potremmo dire, la vera “scuola” della chiesa; è attraverso di essi e in essi che il *kerygma* è proclamato nel modo più efficace e vitale.

E a che cosa servirebbe una scuola, se fosse del tutto incomprensibile a chi la frequenta?

E’ importante, tuttavia, osservare anche che i sacramenti non costituiscono –per usare ancora un linguaggio scolastico - dei corsi completi e organici di cristianesimo: essi sono, piuttosto, come delle lezioni di sintesi, delle ricapitolazioni; non il racconto ordinato della storia sacra, ma la sua totale rievocazione e ‘ripresentazione’ attraverso gesti e parole di estrema densità e concisione. Nel breve svolgersi del rito, è tutto il mistero dell’amore di Dio, è tutta la storia del suo incontro con noi che viene

rievocata e fatta presente nella sua forza salvifica. Non solo –si noti –la storia di Gesù, ma tutta la storia della salvezza, dall’inizio alla fine, dalla creazione alla *parusia*. Perché la storia della salvezza è un tutto unico, di cui Gesù rappresenta il vertice e il significato saupremo, il perno e il compimento, ma come Abramo non ha senso che in ordine a Gesù, così Gesù non è veramente comprensibile senza Abramo, anche se noi abbiamo tanto spesso dimenticato questa coesistente unità dei Due Testament.

Ora di questa storia sacra ogni sacramento è ‘anamnesi’, ricordo efficace: un ricordo – come si è detto- di estrema densità, dove le parole e i gesti sono tutti carichi di significati e di echi, tutti pieni di allusioni. I sacramenti, quindi, scuola della chiesa, sono lezioni che solo chi già sa può comprendere e gustare. E’ chiaro, allora, che non basta tradurre: la versione dei riti sacramentali in una lingua viva può solo eliminare la difficoltà ‘non necessaria’ rappresentata dal latino.

Era ben doveroso rendersi conto di questa difficoltà aggiuntiva, era tempo di orientarsi decisamente verso le lingue vive. Ma come dire che la difficoltà più grave non è rappresentata dal latino, e nessuna riforma potrà eliminarla. Perché non si può rendere semplice ciò che per natura sua è complesso, e, certo, non basta una traduzione a far capire un linguaggio simbolico nei suoi molteplici e velati riferimenti a fatti accaduti millenni or sono – per chi, almeno, di questi fatti non ha mai sentito parlare in modo adeguato,

E’ importante non illudersi al riguardo, e non credere d’aver fatto tutto semplicemente perché s’è tradotto; se ci limitassimo a questo, ridurremmo a zero l’efficacia delle riforme conciliari, e cadremmo in un ridicolo formalismo, dando ai fedeli la possibilità di una partecipazione ai riti soltanto esteriore e per nulla consapevole.

E possiamo aggiungere che, senza una certa conoscenza della Scrittura, i testi liturgici rimangono incomprensibili non solo nella loro portata più profonda, ma nel loro stesso significato immediato.

## ***7) “Per una Chiesa Eucaristica” di Giuseppe Dossetti***

<b>Introduzione</b>	<b>p.11</b>
<b>Rilettura della parte dottrinale della costituzione sulla liturgia</b>	<b>19</b>
<b>I. Per una ermeneutica del Vaticano II</b>	<b>20</b>
<b>II. Linee per un’ermeneutica della costituzione liturgica</b>	<b>35</b>
<b>III. Lettura analitica della Sacrosanctum Concilium: principi essenziali</b>	<b>42</b>
<b>IV. Lettura analitica: applicazioni</b>	<b>69</b>
<b>Excursus. Sul carattere didattico della liturgia</b>	<b>107</b>
<b>Al centro della storia, quella vera, non curiosa, di Giuseppe Ruggieri</b>	<b>113</b>
<b>Giuseppe Dossetti al Concilio Vaticano II, di Giuseppe Alberigo</b>	<b>139</b>